

## **SAMMARINESI NEGLI STATI UNITI D'AMERICA**

In linea con i flussi migratori europei e in particolare italiani, la Repubblica di San Marino assiste, fra la fine del XIX sec. e i primi anni del XX secolo, a un profondo cambiamento nella scelta della meta di emigrazione.

Anche se i dati riguardanti gli espatri sammarinesi assumono rilevanza statistica solo a partire dal 1923, anno in cui il passaporto sostituisce la carta d'espatrio, si può comunque sostenere che gli Stati Uniti d'America, in questo periodo, iniziano a diventare un importante polo di attrazione per gli emigranti sammarinesi così come per la maggior parte dei paesi europei.

Se fino ai primi anni del Novecento, le partenze da San Marino verso gli Stati Uniti sono occasionali e limitate a poche unità, dal primo decennio del nuovo secolo i dati iniziano ad essere numericamente più rilevanti: sempre più Sammarinesi, fra il 1905 e lo scoppio della prima guerra mondiale, scelgono di imbarcarsi per questa terra di speranza.

Le motivazioni, che spingono molti ad iscriversi a lunghe liste d'attesa per affrontare un viaggio transoceanico e in molti casi a contrarre debiti per l'acquisto del biglietto, derivano non solo dalla situazione di povertà in cui versa la Repubblica, ma soprattutto dall'aspettativa di un miglioramento sociale ed economico individuale o della famiglia.

La ripresa del flusso migratorio, dopo la riapertura delle frontiere al termine del primo conflitto mondiale, vede aumentare notevolmente la partecipazione dei Sammarinesi.

Chi parte da San Marino per gli Stati Uniti, nella maggior parte dei casi, ha già pronto un lavoro procuratogli da un parente o un amico probabilmente appartenente al primo nucleo di Sammarinesi emigrati in America. Quello che viene così a instaurarsi, attraverso le chiamate familiari, è un vero e proprio processo di catena migratoria. Chi ha intenzione di partire deve procurarsi l'*affidavit of support*. Tale atto notarile assicura al paese d'accoglienza che l'emigrato potrà essere mantenuto dal parente o dall'amico che ha effettuato la chiamata.

*"...Sì, perché non è come gli emigranti di oggi... Quando siamo andati oltre noi non solo ci voleva la chiamata, ci voleva anche che chi faceva la chiamata potesse garantire allo Stato che se trovava il lavoro tanto meglio, ma se il lavoro non si trovava... era obbligatorio che chi aveva fatto la chiamata ti doveva mantenere..."*  
(W. Bruschi)

Sotto la spinta della catena migratoria e nonostante gli interventi restrittivi attuati dal paese ospitante, sono 95 i passaporti rilasciati dalla Segreteria di Stato per gli Affari Esteri fra il 1926 e il 1927 e 82 nel 1928.

Fra le misure restrittive imposte dagli Stati Uniti non si può non parlare del *Quota Act*: tale legge regola l'ingresso nel territorio statunitense limitando il numero di immigrati, nel caso di San Marino, a un tetto massimo di 100 unità.

Mentre nel primo *Quota Act*, che risale al 1921, gli emigranti sammarinesi sono conteggiati nella quota italiana, dal 1924 San Marino viene riconosciuto come stato indipendente appartenente alla *Other Europe* e si vede attribuita una propria quota autonoma.

La limitazione numerica delle entrate è solo uno degli impedimenti che si va aggiungendo alle già grandi difficoltà derivanti dalle procedure richieste per l'espatrio negli Stati Uniti. L'emigrante è costretto, infatti, non solo ad assolvere ad onerose pratiche burocratiche, ma anche a sottoporsi a visite mediche che ne accertino l'idoneità fisica e mentale. Saranno proprio tali limitazioni, unite agli effetti della crisi del 1929, a determinare la progressiva riduzione del flusso migratorio sammarinese, che riceverà un'altra battuta d'arresto in concomitanza con la seconda guerra mondiale, per poi riprendere in tono minore fino agli anni Sessanta.

*"...Eravamo undici fratelli, ma siamo rimasti in nove perché due sono morti, i miei genitori facevano gli agricoltori, avevano un pezzo di terra[...] L'idea di partire l'ho avuta nel '48 '49 e ci ho pensato un po', a quell'epoca c'era il detto che in America l'operaio era più remunerato e che stava meglio che da noi. C'erano delle persone che erano tornate e tutti ne parlavano un gran bene [ ...] Poi ho dovuto fare tre anni di attesa per la quota e sono partito i primi del '55. Mi hanno fatto la chiamata degli amici che non conoscevo neanche ma era tanta la voglia di partire [ ..] poi io ho fatto la chiamata a tutti i miei fratelli..."* (M. Stacchini)

Comunque, per chi arriva nel nuovo paese, in alcuni casi dopo anni di attesa, non è così facile ambientarsi. New York e Detroit, mete d'emigrazione privilegiate, sono già grandi metropoli all'inizio del secolo: New York come capitale del commercio e Detroit, con le grandi case automobilistiche, come capitale dell'industria dell'auto, senza considerare la sua posizione strategica sul lago Erie come punto di scambio e nodo dei sistemi di trasporto.

Sundusky, centro fluviale e di trasporto nella zona dei grandi laghi, è anch'essa meta di emigrazione, soprattutto per molti scalpellini sammarinesi, che trasferiscono la propria qualifica dal Titano alle cave di pietra di questa città.

Ad eccezione di questo specifico lavoro, la maggior parte degli emigrati sammarinesi negli Stati Uniti, anche se proveniente da esperienze di lavoro ad elevata professionalità, viene per lo più chiamata a ricoprire mansioni per le quali non è richiesta alcuna qualifica o una qualche specializzazione.



New York, 1940

Dalla memorialistica emerge, infatti, che le attività che assorbono la maggior parte dei Sammarinesi sono principalmente due: il lavoro di lavapiatti e il lavoro di “*tile and terrazzo*” (piastrellista). È a partire da lavori umili come questi che molti sono riusciti a riscattare la propria condizione, arrivando ad aprire attività di ristorazione e ad avviare imprese costruttrici.

*“...Secondo me in America, se uno vuole, se è disponibile a fare i sacrifici, può far tutto... Noi siamo arrivati là senza parlare, stranieri, e avevamo tutto quello che avevano gli Americani, non voglio dire di più, ma uguale...”* (M. Guerra)

Anche le donne contribuiscono al bilancio familiare, principalmente gestendo *boarding house*, offrendo cioè vitto e alloggio ai connazionali in cambio di una piccola somma.

*“... Molte Sammarinesi tengono la gente in casa a mangiare e a dormire come se fosse un albergo, paghi un tot alla settimana...”* (M. Mularoni)

Solo dagli anni '50 e '60 esse si inseriscono in ambiti lavorativi esterni all'ambiente familiare: si tratta per lo più di impieghi come commessa o operaia nel settore tessile, sia in fabbrica sia a domicilio.

*“...Sono stata in America 28 anni. I primi tempi ho lavorato in una sartoria, poi purtroppo per le mie condizioni di salute ho dovuto smettere... C'era anche il problema della lingua e quando andavo a fare la spesa mio marito mi dava i soldi sempre più grossi perché quando ero alla cassa, se non erano abbastanza, come facevo a dirlo?”*.(V. Bonfè)

Nonostante i Sammarinesi non abbiano molte occasioni per ritrovarsi insieme, li unisce un forte spirito comunitario, tanto che negli anni '30 cominciano a sentire il bisogno di costituirsi in associazioni.

Il 3 settembre 1929 a New York fa la sua prima uscita il periodico “San Marino”, dove si coglie l’idea di una collettività che non vuole recidere i rapporti con la madrepatria, ma sarà necessario aspettare il 1937 perché questa unione di intenti venga ufficializzata con la costituzione dell’associazione fra gli emigrati della Repubblica di San Marino a New York e, successivamente, il 6 febbraio 1938, con la nascita del *Republic of San Marino Social Club a Detroit*.

Le motivazioni e gli scopi che danno impulso e che mantengono vivo tutt’oggi lo spirito associazionistico degli emigrati sammarinesi sono soprattutto il mutuo soccorso, anche attraverso l’elargizione di sussidi in caso di malattie, l’assistenza fra soci e famiglie, e il mantenimento delle vecchie tradizioni sammarinesi con i festeggiamenti nelle grandi ricorrenze quali la Fondazione della Repubblica il 3 settembre e Sant’Agata il 5 febbraio.

È dalla prima metà degli anni ’60 che, anche negli Stati Uniti, ha inizio il fenomeno migratorio di ritorno, ma la maggior parte dei rientri avviene nella seconda metà degli anni ’60 con una punta massima nel 1970, anno in seguito al quale tale afflusso subisce un brusco calo.

La scelta del ritorno riguarda, comunque, sempre il fortissimo desiderio di “rincasare” e ricongiungersi con i familiari rimasti in patria.

*“...Siamo tornati a San Marino così tante volte che non mi ricordo di preciso. In America stavo bene, ma io dicevo sempre, qui mi piace, però da morto voglio tornare a casa mia, non volevo tornare subito, volevo tornare più avanti[...]. Mia moglie tutte le sere mi faceva quella noia che voleva tornare a San Marino e allora con i risparmi ho comprato un albergo a Rimini, un negozio a San Marino e la casa. La decisione di tornare l’avevo già presa...”.* (M. Gai)

Negli Stati Uniti risiedono due Comunità di cittadini sammarinesi:

- San Marino Social Club, fondato nel 1938 e la Comunità Sammarinese di Detroit, fondata nel 1981, hanno sede a Rochester Hills (Michigan).
- Fratellanza Sammarinese di New York, fondata nel 1936, ha sede a Elmont (New York).

### **Per saperne di più:**

- A.A.V.V., *A Small State in the Great History*, a cura del Museo dell’Emigrante – Centro Studi Permanente sull’Emigrazione, San Marino 2001.

- Berardi Paolo (a cura di), *L'associazione San Marino – America nel ventennale della sua costituzione 1978/1998*, Edizioni del Titano, San Marino 1998.
- Foresti Fabio – Righi Iwanejko, *C'era sempre metà qui metà là. Racconti sammarinesi dell'emigrazione*, AIEP Editore, San Marino 1996.
- Pedrocco Giorgio – Ugolini Noemi (a cura di), *Migrazioni e sviluppo. Atti del convegno del 20 e 21 ottobre 2006*, AIEP Editore, San Marino 2007.
- Sori Ercole (a cura di), *Migrazioni internazionali e piccoli Stati europei: dalla storia all'attualità*, Edizioni del Titano, San Marino 2000.
- Tonelli Arianna, *Il Sunday Dinner. Cultura e identità del cibo nell'esperienza migratoria dei sammarinesi a New York*, Tesi di Laurea, Università di Bologna, Facoltà di Scienze Politiche, 2003-2004.
- Venturini Roberto, *Dopo nove giorni di cielo e acqua. Storia, storie e luoghi in mezzo secolo di emigrazione sammarinese negli Stati Uniti*, Edizioni del Titano, San Marino 1999.